

Per una cultura delle diversità

Da una tavola rotonda del Convagno: "Le nuove frontiere della cittadinanza"
Genova 29 settembre 2008

Con il panel del dialogo interculturale all'interno del Convegno "Le nuove frontiere della cittadinanza" promosso a Genova il 29 settembre dalla Fondazione ANCI IDEALI, abbiamo avuto la possibilità di cogliere il grande sogno di Genova come città dei due continenti, abbiamo visto, plasticamente, la vitalità superiore della comunità immigrata nelle nostre attività economiche. Molti hanno cercato di studiare questa energia superiore, che spesso non viene riconosciuta, che è la tensione di chi ancora non ha vinto e vuole partecipare ai successi economici del mondo. Abbiamo visto il ruolo della cultura e dello scambio culturale genovese, che alla luce dell'interessante dibattito, da domani non potrà che essere rafforzato.

Nando Dalla Chiesa

Introduzione di Nando della Chiesa

Abbiamo parlato dei cambiamenti demografici e di flussi migratori. Tutti sappiamo che il nervo scoperto del nostro paese è nell'accoglienza che viene riservata alle nuove culture o anche alle nuove correnti migratorie. Non do un giudizio di valore al termine immigrazione, questo è un fenomeno sociologico che nessuno può esorcizzare.

Si tratta di nuovi cittadini che vivono nelle nostre città e credo che tutti abbiamo la consapevolezza che la questione più scottante e delicata è proprio nelle modalità di accoglienza, nella lettura della presenza di diverse culture, nonché nella capacità di valorizzarne le potenzialità. Ci confrontiamo per la prima volta in modo consistente con quello che viene definito il pregiudizio etnico: il nostro Paese non lo conosceva, ora lo ha incontrato e deve farci i conti.

Questa sessione si interroga su quale sia il ruolo dei media nel produrre ed alimentare questo pregiudizio, su cosa possono fare i media per ridurre l'impatto e anche per aiutare una migliore comprensione da parte dei cittadini con meno strumenti culturali delle dinamiche in corso e delle opportunità che queste offrono anche al loro benessere ed alla convivenza civile.

Le testimonianze che ascolteremo sono tre, diverse, dalla consulta per l'immigrazione, al ruolo del festival delle culture di Genova per finire con il ruolo di un imprenditore.

Il tema è davvero molto frastagliato e si presta all'approfondimento da vari punti di vista.

Faro' alcune domande a Graciela Del Pino, vice presidente consulta regionale per l'immigrazione

Ma queste consulte servono? Qual'è la loro funzione? Può raccontare i risultati concreti che si sono prodotti grazie all'azione di queste consulte? E ancora una curiosità biografica: come mai lei è diventata vicepresidente della consulta? A partire da quale rappresentanza di bisogni che ha espresso nella città di Genova?

Sono ecuadoriana e sono mediatrice culturale: nelle scuole ho la possibilità di conoscere i genitori, i bambini -specilamente quelli latinoamericani-, e a Genova ho avuto l'opportunità di avere esperienza diretta con l'immigrazione del mio Paese Ecuador, la comunità straniera più grande a Genova e con la realizzazione del progetto contro la tratta. Nello svolgimento della mia attività ho fatto un passo avanti tre anni fa, quando abbiamo creato un'associazione di coordinamento ligure delle donne latinoamericane. Siamo partite dall'assunto che nella nostra cultura siamo noi le donne, specialmente quelle latino-americane, siamo la forza, coloro che hanno fatto il viaggio attraverso l'oceano per giungere in una città nuova, dove si parla una lingua sconosciuta, per fare

da motore nella trasformazione della famiglia attraverso il ricongiungimento con mariti e figli, e formare questa grande comunità che vive e fa vivere la città di Genova.

Come sono arrivata alla consulta? Grazie alla nostra associazione. E' stata convocata una riunione tra le associazioni per eleggere loro rappresentanti in ottemperanza all'art. 7 della legge regionale sull'immigrazione - che dice che si deve formare una consulta regionale con i rappresentanti di tutta la società civile, comprese le comunità straniere-. Tre rappresentanti per provincia sono stati eletti dalle nostra comunità in modo indiretto. I componenti della consulta sono 34, provenienti dai diversi settori della città, e io sono stata eletta a maggioranza vicepresidente, perchè il presidente di fatto è l'assessore all'immigrazione che ringrazio molto per il l'impegno profuso affinché la regione avesse una legge che promuovesse l'immigrazione.

Bisogna poi ricordare che dieci anni fa il sindaco aveva lanciato l'idea di dare il voto agli immigrati e per questo ha meritato i nostri più vivi ringraziamenti. Ho visto che anche Marta Vincenzi ha dichiarato di portare avanti il tema del diritto di voto agli immigrati.

Quali sono le altre comunità rappresentate nella consulta?

Tutte, dall'Africa all'Europa dell'est, all'Asia, Africa del nord del sud, Latinoamerica: 12 immigrati per le quattro province della Liguria. Stiamo lavorando per proporre idee, per confermare il piano triennale che godrà quindi anche del nostro importante contributo. Stiamo lavorando in quattro gruppi di lavoro per conoscere innanzitutto le istituzioni e per poter poi intervenire. Io in particolare lavoro nel gruppo con il più basso livello di partecipazione, ovvero in quello sulle politiche abitative

Lei sa che la comunità equadoriana è stata al centro di polemiche e anche di pregiudizi qui a Genova, a partire dalla questione delle bande giovanili. Come ha visto l'intervento della stampa? Il modo in cui veniva raccontato quello che accadeva?

Penso che non sia sufficiente tutto il pomeriggio per parlare di come ha reagito la carta stampata a Genova sulle comunità straniere e specialmente sulla comunità ecuadoriana tenendo conto che secondo i dati del consolato siamo almeno 35.000 equadoriani a Genova. E non credo che da pochi individui si possa giudicare tutta una comunità. La generalizzazione è lo sbaglio più grande che si possa fare. E' cio' che è riuscita a fare la stampa con nostra comunità.

Mi ricordo un intervento che ho fatto pochi mesi fa, in cui avevo invitato a riflettere su una giornata vissuta a Genova senza gli immigrati. Tutti sono rimasti in silenzio e hanno ricordato il grande contributo che noi, come immigrati, diamo alle famiglie, ai servizi che la città deve offrire e la sua situazione demografica.

Con il passare degli anni Genova diventerà una città italo-ecuadoriana, si parlerà sempre più spagnolo, ci sono già ora moltissimi matrimoni misti. Da quando ci siamo noi, Genova è diventata più colorata, più allegra e sempre più diversa nella diversità.

Lei prospetta un orizzonte bellissimo, ma si è domandata perchè ci sono state quelle cronache, perchè la stampa ha presentato così la comunità equadoriana?

Io ho avuto anche delle risposte, molto sincere; mi hanno detto che i fatti di cronaca nera sono quelli che si vendono, mentre la presentazione culturale dell'America latina, con le decine di eventi organizzati, non fa vendere i giornali.

Darei ora la parola a Carla Peirolero, realizzatrice di SUQ Genova.

Gli eventi culturali riescono a fondere, a mettere in comunicazione le persone, però io spesso mi domando come mai il Paese non sia stato vaccinato contro certi pregiudizi pur avendo idolatrato artisti di provenienze molto diverse. Non è bastato nemmeno entrare in contatto con loro, sentire la loro musica, andare ai loro concerti per abbattere i pregiudizi. Mi domando, per esempio, se l'arricchimento della produzione cinematografica, il fatto che ai vari festival del cinema arrivino sempre di più produzioni

di altri paesi e di altri continenti, aiuti la comprensione di qualcosa in più, che va oltre la musica?

Il mio SUQ, che è lo spettacolo che ho iniziato a curare a Genova, significa mercato arabo. SUQ è un mercato di impronta mediterranea in cui si mischiano culture, cibo, danze e molto di più. Ci sono molti incontri, molti laboratori per bambini. Io credo che aiuti ad integrare le persone e le comunità ma purtroppo è ancora una manifestazione per pochi, forse anche perchè mancano i fondi, che dovranno essere destinati alla favorire la comprensione reciproca, in quanto quello culturale è un terreno sul quale è più facile venirsi incontro; ma chi va al cinema continua ad essere una fascia ristretta della popolazione. Inoltre bisogna ammettere che per molte persone, soprattutto per coloro che vivono nelle periferie, è possibile giustificare una qualche forma di pregiudizio, di paura, in quanto non sono state preparate, non sono stati forniti loro gli strumenti atti ad affrontare il fenomeno migratorio. Le iniziative di tipo culturale sono importanti, ma è necessario un intervento politico strutturato, con investimenti nel sociale, anche tramite la creazione di strutture stabili, come i centri multiculturali, per la costituzione del quale a Genova io mi batto da anni.

Devo ringraziare la stampa, anche quella locale, perchè il festival ha ricevuto una grande attenzione, ma il successo mediatico è stato raggiunto anche grazie alla presenza di due professioniste del settore quali me, che da molti anni lavoro in teatro, e Valentina Arcuri, che milita da tempo nelle feste di "Cuore". Bisogna invece mettere nelle condizioni, coloro che si sono rivolti a noi, di divenire autonomi nella gestione interculturale. SUQ ha avuto successo per l'elevato livello artistico degli spettacoli organizzati, che spero continui ad esprimere, ed anzi che possa divenire un modello, come è capitato per Bolzano, dove sono alla quinta edizione, ed anche lì, pur non trattandosi di una città mediterranea, la nostra iniziativa culturale ha molto successo.

Quanti anni di vita ha SUQ?

SUQ ha dieci anni di vita, è iniziato nel '99 su uno spazio di 500 metri quadrati e adesso è diventato uno spazio scenografato di 800 metri quadrati, in sicurezza ed illuminato. E' emozionantissimo vedere che, quando, a seconda di chi si esibisce sul palco, arriva un mondo diverso ad assistere. All'inizio abbiamo fatto molta fatica a mettere insieme immigrati ed imprenditori. All'inizio ci ha aiutato molto la comunità araba, marocchini soprattutto, quella latino-americana dei peruviani e ecuadoriani, poi piano piano, da un anno all'altro, se ne sono aggiunte sempre più. Da due anni abbiamo gli ucraini; l'anno scorso è arrivato un armeno dicendo "ma come...noi non ci siamo?". Adesso ci sono 35 botteghe con espositori, ristoratori e poi, soprattutto, ci sono gli spettacoli. Ciò che vorrei dire in chiusura è che il festival non esaurisce la questione, è un simbolo. Siamo stati decretati tra le 60 piazze ideali culturali europee da centri di studio e soprattutto dal dipartimento di urbanistica dell'università di Venezia per il fatto che abbiamo aggregato un nuovo pubblico. Proprio su questo vorrei porre l'accento: molte persone che arrivano nel nostro paese hanno tradizioni diverse, quindi ad esempio a teatro non vanno e nei musei magari vanno poco; noi abbiamo quindi, con questa piazza, creato uno spazio al quale tutti possono accedere facilmente per opzioni diverse. Credo che questo sia stato percepito anche dai media in quanto era una cosa originale. Capiscono molto meno invece che gli eventi di cronaca, a volte anche molto spiacevoli, meritino un maggiore approfondimento e capacità d'informazione.

In riscontro positivo che SUQ ha sulla stampa non deriva forse grazie alla tua presenza, alla presenza di qualcuno che garantiva per tutte le comunità ospitate?

Sì, io questo lo rivendico. Credo che noi dobbiamo per ora assumerci il compito di tracciare una direzionale, la responsabilità di imprimere una spinta. La nostra capacità, intuizione, professionalità e conoscenza anche dei media, dei giornalisti, devono essere messe a disposizione della cultura e condivise con gli altri.

Oto Bitjoka è un imprenditore venuto dal Camerun dieci anni fa

Oto Bitjoka porta una terza testimonianza, forse un'opinione parzialmente diversa. Oto, dà lavoro a molti italiani, ha studiato a Milano, Parigi e Londra, ha due lauree e quando gli ho chiesto se ha fatto il master alla Bocconi... mi ha risposto che quello per lui è un livello un po' basso! Rispetto alla teoria di Carla Peirolero, mi sembrava che tu avessi degli orientamenti differenti, e rivendicassi invece un protagonismo, una capacità di direzione delle comunità nuove..

Direi di sì. In base alla mia esperienza di vita, credo che ultimamente stiamo vivendo la tematizzazione della paura, che è in realtà una forma di apologia all'elaborazione della rabbia. Il popolo elabora la rabbia e si scaglia contro l'immigrato, anche contro voglia, mentre noi avremmo molto più bisogno di elaborare il futuro. In realtà l'immigrato elabora il futuro, altrimenti non avrebbe mai avuto la possibilità di lasciare la propria terra verso un nuovo paese se avesse avuto come unica spinta quella di elaborare la rabbia. Questo atteggiamento è tipico del confronto attraverso la dialettica della dicotomia, tra immigrato e autoctono, nero e bianco. Cio' va superato e per farlo noi facciamo un richiamo alla responsabilità del corpo immigrato; sono gli immigrati a dover essere oggi più responsabili che mai, perché crediamo che solo attraverso il protagonismo nostro possiamo emulare gli altri. Qualcuno pensa che se io ce l'ho fatta allora anche per lui c'è una possibilità, si impegna, fa un po' come fece Prometeo, cerca di rubare il fuoco della conoscenza per arrivare anche lui a portare a compimento il suo progetto esistenziale, che è la ragione per cui ha lasciato la sua terra. Noi pensiamo che in Italia ci sia accoglienza, ma occorrerebbe diffondere alcuni dati. Pochi sanno che oggi il 5% della popolazione immigrata in Italia produce il 9.2% del PIL. Prendo ad esempio la regione Lombardia: gli immigrati producono l'11% del prodotto interno lombardo e sono il 10% della popolazione. Ci sono settori in cui, se oggi gli immigrati si fermano, si ferma tutto: dalla logistica, all'assistenza sanitaria, pensiamo all'opportunità rappresentata da coloro che oggi lavorano nelle case degli italiani a Milano. Se dovessero non prestare più la loro opera, uno dei due tra moglie o marito dovrebbe stare a casa, e questo significherebbe la perdita di uno stipendio. Per quanto riguarda anche l'apporto reale del corpo degli immigrati al sistema-paese, oggi gli immigrati danno un contributo all'INPS superiore ai 6 miliardi all'anno; se tale apporto dovesse mancare, l'INPS andrebbe in bancarotta. Noi abbiamo sistematicamente salvato l'INPS e inoltre questi soldi non vanno a vantaggio degli immigrati, in quanto la loro permanenza media è di 10-15 anni. Un senegalese che torna nel suo paese non usufruirà mai della pensione italiana. In ciò consisteva la "finanza creativa" di cui tanto si è parlato: prendere soldi senza mai rimborsarli. Io sto scrivendo il mio ultimo libro, che uscirà a novembre, nel quale parlo di dati statistici dal 1970 ad oggi, cioè analizzo 38 anni di dati sull'immigrazione. Le tre sanatorie che partono dalla legge Martelli dell'87 fino ad oggi non hanno mai sanato quanto la Bossi-Fini, che ha sanato in colpo 750.000 euro. Questa operazione è stata fatta precisamente con lo scopo di mettere le mani in tasca agli immigrati, di far pagare loro il mantenimento dell'INPS, non è che loro fossero innamorati degli immigrati! E' vero che c'è una parte della società che criminalizza l'immigrato dimenticando che la sicurezza è una necessità, un bisogno di tutti, che serve un'azione positiva (formazione, lavoro...) e poi può esistere un'azione di contrasto, che può passare anche per la repressione, ma non fermarsi lì. Su questo versante la destra un po' ci criminalizza, ma non è che la sinistra invece ci voglia molto bene, perché spesso ci strumentalizza.

Non è la prima volta che sento che anche la sinistra strumentalizza la questione degli immigrati, varrebbe la pena porgere meglio il concetto alla platea

E' molto semplice. Quando andiamo a verificare chi è alla base della crescita demografica, chi porta lavoro, chi paga i contributi, sono per la maggior parte immigrati. Il diritto di voto, come anche la cittadinanza, non sono un regalo.

Il diritto di voto è doveroso, perché se io pago le tasse a Genova dove lavoro e produco ricchezza, penso che sia corretto che io possa scegliere chi mi amministra. Inoltre noi come immigrati abbiamo salvato il reddito medio. Io sfido ad andare a leggere i dati

dell'economia di quest'anno; questi mostrano come la crescita economica crolla, l'immigrato ha contribuito per un punto percentuale mentre il differenziale è dell'0,8%. Il corpo immigrato ha anche salvato il consumo, in quanto il grado di percezione che un immigrato ha della propria integrazione nella società è strettamente correlato alla sua capacità di consumo.

La società non deve regalare nulla a nessuno, ma coadiuvare il corpo immigrato promuovendone il protagonismo; in questo modo noi saremo in grado di dare il meglio di noi. Per quanto riguarda la cultura, credo che ormai la contaminazione sia nei fatti. Dovessero rinascere filosofi come Kant vedrebbero che c'è una nuova categorizzazione della nostra contemporaneità che deve essere elaborata in termini filosofici e culturali. L'immigrato è una vera e propria nuova categoria sulla quale lavorare.

Tornerei a Graciela Del Pino *Sono stati proposti scenari abbastanza diversi, che presentano però un punto di contatto: Genova che diventerà una città italoecuadoriana e Oto Bitjoka che si sente afro-lombardo. Questa idea di una città che mescola soprattutto due culture è sicuramente una bella ambizione, ma non rischia di essere un po' esclusiva rispetto a culture minori, marginali, che pure vorrebbero un loro spazio? Cioè non c'è il rischio che rimangano indietro culture meno forti numericamente?*

Questo dipende dalle istituzioni, da quello che si farà: bisogna attivarsi per riuscire ad integrare tutti, fare progetti di inserimento con la partecipazione dei cittadini immigrati, perchè in passato c'è stata la tendenza a fare i progetti per noi immigrati, ma noi non partecipavamo alla progettazione. Noi eravamo solo invitati a condividere ciò che gli altri avevano già deciso. E' importante avere il contributo degli immigrati per la realizzazione dei progetti, per capire le loro esigenze i loro bisogni.

Se dovesse decidere lei un progetto stabile qui a Genova, a cosa penserebbe?

Quello di avere degli spazi in cui ci si possa trovare per conoscersi ed evitare che si crei diffidenza dovuta alla mancanza di conoscenza. Io lavoro anche al carcere di Marassi, quindi un pò conosco certe cose e mi rendo conto che bisogna mettere tanto entusiasmo e impegno per aiutare le associazioni degli immigrati e poi, come diceva Oto Bitjoka, noi abbiamo risanato l'INPS e abbiamo fatto vivere fino alla settimana scorsa l'Alitalia, perchè eravamo obbligati a prendere voli Alitalia per andare in America latina, in base alla legge Bossi-Fini.

Tornando al rapporto con la stampa, se Le dicessero: portami in giro per due giorni, fammi conoscere la tua comunità, le persone... Lei dove lo porterebbe?

Per quanto riguarda la comunità ecuadoriana che è quella che conosco meglio, dovrei portarli in giro per tutta la città di Genova, perchè siamo in tutta la città. Molti ecuadoriani hanno comperato una casa, poichè si sono aperte molte soluzioni di credito. Con i mutui variabili pero' adesso ci sono molti problemi.

Sulla questione del credito passo la parola ad Oto *che so che ha qualche idea in merito.*

A Milano abbiamo messo in piedi un fondo garanzie e fidi, che coprirà poi tutto il territorio nazionale, fatto anche da noi immigrati con l'aiuti di Banca Intesa che ha raggiunto la cifra di 3 milioni di euro. Poichè noi abbiamo difficoltà nell'accesso al credito e il sistema richiede delle garanzie formali che noi non possediamo, abbiamo pensato ad un sistema di credito basato sulla fiducia. Quando vediamo una persona che lavora bene che è anche onesta, noi lo appoggiamo affinchè possa realizzare il proprio sogno. Noi abbiamo fatto una conferenza stampa e il dottor Passera ha sacrificato due ore del proprio tempo per essere presente, e questo testimonia quanto lui creda in questo progetto.

Ma sei proprio convinto che andrà così perchè il credito sulla difiducia è molto difficile da avere...Chi indicherà le imprese da finanziare e a cui dare fiducia e quelle che non la meritano?

Io sono convinto che invece andrà così. Per finanziare le prime 20 persone abbiamo scremato oltre 300 imprese, ma la realtà è che l'immigrato non potrà più accusare di subire discriminazione visto che sarà poi l'agenzia centrale ad occuparsene.

La fondazione ha messo in piedi una commissione di valutazione fatta da etno leader che rappresentano le diverse comunità e che rischiano in prima persona, che vogliono condividere il percorso di crescita per implementare questa nuova frontiera della cooperazione dello sviluppo. Abbiamo anche progettato un percorso universitario che verrà proposto dallo Iulm sui nuovi paradigmi conoscitivi dell'immigrazione in Italia.

Pensiamo che anche il concetto di *diversity management* debba essere promosso da noi, per dare un esempio convincente al corpo sociale e mostrare come in Italia esista un capitale umano non valorizzato ancora fino in fondo.

Questo fenomeno è conosciuto in Italia? Che rapporto c'è con i giornali? Quello che fate non viene seguito mi pare...

Parlare di un imprenditore immigrato di successo non fa vendere le copie, fa vendere molto di più il racconto di un nero pestato a sangue. Forse conviene non parlarne perchè siamo più agguerriti nella competizione, mediamente parliamo tre lingue, e spesso abbiamo un grado d'istruzione più elevato a parità di ricerca di impiego.

Palesare questa realtà desta un pò di preoccupazione. La crescita del numero degli immigrati impiegati nella manodopera nell'ultimo anno è diminuita, mentre è cresciuta la fetta di coloro che sono impiegati in un lavoro che richiede una qualifica intellettuale. Gli immigrati sono spesso sottoccupati, spesso anche per mere ragioni salariali. Questa è una realtà che secondo me non è stata sufficientemente indagata.

Chiedo ora a Carla Perolero, il lavoro di SUQ rispetto ai temi che sono stati toccati oggi e agli scenari culturali in cambiamento è veramente stupefacente, ma se tu potessi elaborare un progetto, a cosa penseresti?

Io innanzitutto ringrazio Maria Baroni e Anci Ideali per l'opportunità rappresentante da questa conferenza, durante la quale ho sentito interventi concreti in merito all'impegno delle città europee nel portare avanti questo concetto d'integrazione. Credo molto nell'idea del Mediterraneo come cerniera con l'Africa, con il nord Europa e vedo per Genova un ruolo centrale come ponte. Penso che sia molto buona l'intuizione, ad esempio, di una biennale del Mediterraneo, per fare in modo che si realizzino avvenimenti concreti di alto livello, perchè c'è un mondo che ancora non conosciamo. Ad esempio il 40% del budget di SUQ è fatto del lavoro degli immigrati che si prendono i loro spazi e fanno affari, con i turisti che visitano Genova. Cio' per dire che la cultura è anche business. Non nego che trovare fondi per finanziare queste buone pratiche culturali è ancora molto difficile, per noi è stato sino ad ora, nonostante tutto, un cammino abbastanza facile, ma bisogna investire ancora in questo settore dell'integrazione attraverso la cultura e l'educazione.

Se tu dovessi pensare a tre città italiane che possano svolgere questa missione, oltre a Genova?

Credo molto in Napoli come città in cui si è creata da sempre una contaminazione musicale e culturale. E poi Milano e Torino, in cui vi è davvero una massiccia presenza di immigrati.